



WORKING PAPER n.04.04

June 2003

## **Enti di formazione ed efficacia delle misure comunitarie nelle zone industriali in declino\***

Domenico Patassini, Bruna Zolin, Fulvio Cesarin\*\*

---

\* Il presente lavoro è stato presentato al "V° Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Valutazione"

\*\* GRETA, Venezia

## 1. Il disegno valutativo

Come approfondimento di una valutazione periodica, la ricerca in oggetto analizza i profili e le attività degli enti di formazione con particolare riferimento alle capacità d'offerta rispetto alle priorità del programma regionale (Doc.U.P. Obiettivo 2 1997-99, Regione Veneto) nella formazione di occupati e disoccupati, alla qualità dei prodotti formativi, al loro contenuto innovativo e al successo in termini di contatto dei corsisti e/o di *placement*.

Il disegno valutativo seguito, per ragioni di opportunità, disponibilità degli interlocutori e vincoli finanziari, è 'orientato al problema' e si articola in:

- a) riflessione sulle valutazioni periodiche richieste dalla Regione Veneto;
- b) costruzione di una 'mappa dei problemi' con interviste qualitative a un campione di enti;
- c) strutturazione dei problemi per 'ambiti di azione possibile';
- d) messa a punto del questionario e suo test per tipologia di ente;
- e) gestione della fase di 'compilazione' con ausili diretti;
- f) restituzione, elaborazione e riflessione sui risultati.

Il punto di attacco è costituito dalle valutazioni periodiche per misura consegnate alla Regione Veneto dal gruppo di lavoro (Greta Associati). Pur trattandosi di consuntivi limitati ad avvio e finanziamento dei corsi, impegni di spesa e chiusure contabili, essi forniscono prime indicazioni su problemi attuativi (ritardi, *overbooking*, integrazioni fra attività di formazione e altri interventi strutturali, ecc.).

Partendo da questi elementi, il gruppo di lavoro, in collaborazione con gli Uffici Regionali e alcuni enti a campione, si è posto alcune domande tradotte in questionari testati a più riprese.

I capitoli salienti pongono alcune domande valutative centrali per la ricerca. In sintesi, esse riguardano i seguenti argomenti:

- a) capacità di offerta dell'ente, in termini di corsi avviati e conclusi, ambiti formativi, misure e localizzazione, innovazione nei contenuti;
- b) rilevanza dell'offerta rispetto alla domanda di formazione per occupati e disoccupati nel contesto regionale;
- c) ciclo di vita dell'ente (nel medio-breve periodo) descritto su un profilo d'offerta che evidenzia la variazione nel tempo dei corsi conclusi, le loro caratteristiche principali, il grado di autonomia in termini di docenza, e risultati acquisiti;
- d) ragioni (interne ed esterne) connesse al mancato avvio di eventuali corsi progettati;
- e) capacità organizzativa e formativa dell'ente, sua collocazione nella rete regionale della formazione;
- f) accreditamento e certificazione delle attività svolte;
- g) produzione autonoma e utilizzo di informazioni per la riprogettazione dei corsi (capacità riflessive sull'andamento dei corsi, di relazione con docenti e corsisti e apprezzamento di moduli didattici di successo) e la costruzione del Doc.U.P.

## 2. Il questionario e gli enti di formazione

Per valutare l'efficacia delle azioni di formazione nell'ambito delle zone industriali in declino si è adottato un approccio ascendente (dal progetto, alla misura, e dalla misura al programma) utilizzando il questionario che si compone di sei sezioni.

La prima ha per obiettivo la raccolta di informazioni di carattere generale sugli enti attuatori dei corsi di formazione e si articola in due punti: uno rivolto a caratterizzare l'ente sotto l'aspetto giuridico (nome, sede legale, forma giuridica e data di costituzione), l'altro indirizzato ai progetti realizzati (numero, misure del Doc.U.P. cui i corsi si riferiscono, ambiti formativi interessati).

La seconda sezione ha il compito di verificare il quadro evolutivo dei corsi di formazione, disaggregati sulla base dei destinatari (occupati o disoccupati). In questo modo, l'indagine raccoglie una serie di informazioni molto importanti, non limitandosi al semplice numero dei corsi conclusi, ma estendendo l'analisi ad altri aspetti, quali la durata delle lezioni, il totale dei formati distinto in maschi e femmine, il costo dei progetti ed il numero dei docenti utilizzati individuandone il rapporto con l'ente.

Alcune domande sono finalizzate alla quantificazione dei corsi che, nonostante siano stati approvati in sede di DGR, non sono stati avviati al fine di scoprirne i motivi.

La terza sezione del questionario, destinata esclusivamente agli enti di formazione, è mirata alla verifica della capacità organizzativa e formativa. Ciascun ente viene in questo modo descritto sia dal punto di vista delle risorse umane impiegate, sia sotto il profilo della dotazione strutturale. La capacità formativa si individua soprattutto verificando la presenza di procedure di accreditamento e/o certificazione dell'attività svolta e di contatti con le università nazionali ed estere.

Le domande presenti nella quarta sezione spaziano in varie direzioni. Oltre ad evidenziare il rapporto tra enti ed istituzioni, in termini di finanziamenti ricevuti e tempistica di realizzazione dei corsi rispetto ai bandi, cercano di mettere in luce alcune caratteristiche dei corsi, quali il ricorso ad investimenti specifici per il loro svolgimento, la presenza di stage per disoccupati ed eventuali contatti proposti a fini occupazionali per i partecipanti.

La quinta sezione è destinata a raccogliere informazioni circa il rapporto tra enti ed utenza. In particolare, dopo aver registrato le modalità di selezione dei partecipanti, l'indagine mira ad accertare l'esistenza di eventuali problemi con i frequentanti i corsi e a verificare gli abbandoni. Le domande qui presenti si prefiggono, inoltre, di constatare se i programmi ed i docenti dei corsi coincidano con quelli previsti in fase di pre-attivazione, analizzandone le motivazioni in caso di mancata corrispondenza.

La sesta ed ultima sezione è dedicata ai problemi incontrati dagli enti e alle osservazioni che questi possono proporre al fine di migliorare il proprio rapporto con le istituzioni, soprattutto in materia di partecipazione ai bandi.

I risultati più significativi sono sintetizzati nel presente lavoro

L'invio del questionario ha interessato tutti gli enti attuatori (108) dei corsi finanziati dal FSE nel periodo 1997-99 all'interno dell'obiettivo 2<sup>1</sup>. Le risposte possono essere considerati molto soddisfacenti, poiché provengono da ben 91 enti, pari all'85,8% del totale, con un numero dei corsi avviati pari a 533 su un totale di 613 (quasi l'87% dei progetti formativi realizzati).

L'indagine registra una prevalenza di enti di formazione (62,6%) rispetto alle imprese (37,4%).

In linea generale, gli enti che hanno svolto un numero molto basso di progetti sono relativamente numerosi. Infatti, 26 di questi hanno avviato un solo corso e 39 hanno realizzato un numero compreso tra 2 e 5. Oltre il 70% ha, dunque, promosso un numero non superiore a 5, mentre la decina è stata superata solamente in 16 casi.

Va, per contro, segnalato che si sono registrate situazioni in cui il numero degli avvii è stato consistente: solamente tre enti hanno realizzato ben 117 corsi, con il 22% del totale.

---

<sup>1</sup> Tra i 108 enti sono compresi 2 che non esistono più, perciò esclusi dal caso studio.

Tabella 1: Corsi avviati e enti di formazione

Numero dei corsi avviati	Numero enti	%
1	26	28,5
2-5	39	42,9
6-9	10	11,0
Oltre 10	16	17,6
TOTALE	91	100,0

Fonte: Elaborazione dati questionario

I corsi promossi dagli enti di formazione e dalle imprese beneficiarie<sup>2</sup> del sostegno comunitario non possono che essere localizzati nelle provincie appartenenti al territorio regionale selezionato ai sensi dell'obiettivo 2, quindi: Padova, Verona, Rovigo e Venezia, con una particolare concentrazione in quest'ultima.

### 3 Enti di formazione: capacità organizzativa e formativa

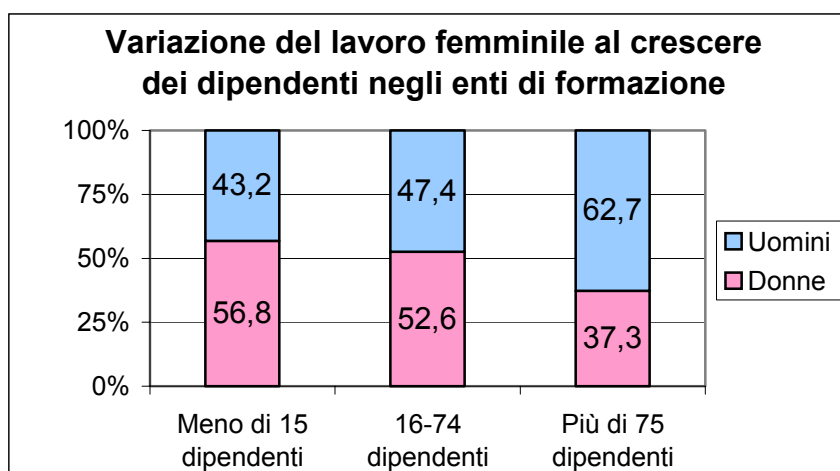
#### 3.1 Capacità organizzativa

Per avanzare alcune considerazioni sulla capacità organizzativa si è fatto ricorso a due variabili: le risorse umane impiegate nei corsi di formazione e le difficoltà incontrate nel "ciclo di progetto".

##### a) Risorse umane

Alla fine del 2000 i dipendenti ed i collaboratori all'interno degli enti di formazione risultano essere più di 2,1 mila persone<sup>3</sup> (in media 37 per ente), con una presenza femminile pari al 42,9% che tende a diminuire al crescere delle dimensioni dell'ente.

Grafico 1



Fonte: Elaborazione dati questionario

<sup>2</sup> I termini utilizzati dal lavoro fanno riferimento, quando possibile e rilevante, alla distinzione tra enti di formazione e imprese. In caso contrario, in enti di formazione si comprendono anche le aziende che hanno beneficiato di fondi FSE

<sup>3</sup> Il peso dei docenti pari al 71%, del personale amministrativo al 16%. La differenza è coperta dagli addetti al tutoraggio e/o coordinamento didattico.

I contratti di collaborazione sul totale dipendenti, incidono per il 53,9%. Questo tipo di contratto trova diffusione soprattutto negli enti di formazione con un numero elevato di dipendenti; tra gli enti con più di 75 dipendenti la percentuale si attesta al 57,2%, contro il 48,2% di quelli con un numero di lavoratori compreso tra 16 e 74 e il 44,9% degli enti con meno di 15 lavoratori.

Tabella 2: Incidenza dei contratti di collaborazione e di docenza

Numero dipendenti	% di contratti di collaborazione	% di docenti
1-15	44,9	21,7
16-74	48,2	56,2
Oltre 75	57,2	78,5

Fonte: Elaborazione dati questionario

Tra le categorie professionali (docenti, amministrativi e addetti al tutoraggio e/o coordinamento didattico) risulta prevalere quella dei docenti che rappresenta, in media, il 71,2% dei dipendenti degli enti di formazione. Il loro peso aumenta al crescere dei dipendenti: gli enti che hanno un numero superiore a 75 dipendenti sono caratterizzati da una forte presenza di docenti (78,5%), che scende al 56,2% quando i dipendenti sono compresi tra 16 e 74, mentre nel caso di personale inferiore alle 15 unità raggiunge il 21,7%<sup>4</sup>.

Ogni ente può contare almeno su di un dipendente e la percentuale più elevata si incontra negli enti con un ridotto numero di personale. Gli enti di formazione caratterizzati da un numero basso presenta un'elevata quota di personale amministrativo, (36,7%, in media). Tale percentuale si riduce al 22,5% nel caso di enti con un numero di dipendenti che varia da 16 a 74, e crolla al 10,6% se i dipendenti superano tale soglia. La figura degli addetti al tutoraggio e/o al coordinamento didattico risulta essere particolarmente presente negli enti di piccole dimensioni, dove il 37,5% dei dipendenti ricopre tale compito: al crescere del numero del personale tale ruolo assume connotati marginali, raggiungendo il 12,2% negli enti di media dimensione ed il 4,1% in quelli con un elevato numero di personale. Ci sono anche casi in cui gli enti non hanno alle dipendenze soggetti che ricoprano il ruolo docente, indipendentemente dal numero di corsi realizzati, senza alcuna relazione con la numerosità dei corsi avviati. Ciò può essere ricondotto all'esigenza di flessibilità dell'offerta formativa, nonché alla volontà di adeguare il corso alle esigenze e caratteristiche dei partecipanti. In linea di massima, all'aumentare delle dimensioni l'incidenza delle risorse umane impiegate tende a decrescere. Gli enti con strutture più ampie mostrano di meglio utilizzare il capitale umano facendo perno sulle economie di scala e riducendo i punti di rigidità della struttura organizzativa. Possono contare anche su un maggiore potere contrattuale nell'acquisizione del fattore lavoro.

L'obiettivo di una flessibilità maggiore trova conferma anche nell'analisi delle assunzioni.

Nel periodo in esame la maggior parte degli enti, oltre l'85%, ha assunto del personale, confermando un trend in forte crescita. Tuttavia, solo il 18% dei nuovi assunti è a tempo indeterminato e l'indagine mostra come al crescere delle assunzioni effettuate il numero di quelle a tempo indeterminato cali drasticamente: la percentuale oltrepassa il 71% quando le assunzioni sono un paio, si riduce al 63,7% quando sono comprese tra 3 e 9, e scende al 24,6% tra le 10 e 38 unità. Infine i due enti le cui assunzioni hanno oltrepassato le cento unità fanno crollare la percentuale degli assunti a tempo indeterminato al 4,6%<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Tale andamento sembra confermato anche dal fatto che, se prendiamo in considerazione solamente i tre enti con maggior numero di dipendenti, la percentuale dei docenti supera l'81%.

<sup>5</sup> Questo risultato è tuttavia influenzato dal fatto che un ente ha assunto ben 328 lavoratori a tempo determinato.

### *b) Le difficoltà incontrate nel "ciclo di progetto"*

La grande maggioranza del campione dichiara di non aver incontrato particolari problemi nella gestione del "ciclo di progetto". Il rimanente afferma, invece, di aver avuto qualche difficoltà per lo più di carattere strutturale, derivante dall'eccessiva burocrazia e dalla complessità della rendicontazione, mentre quelle di natura occasionale coincidono con l'interpretazione delle circolari, oppure con la gestione di attività non ordinarie (rilevazioni particolari, ad esempio).

Dal confronto dei dati raccolti tra il numero dei corsi avviati ed il numero dei dipendenti, emerge che gli ostacoli di tipo strutturale sono presenti soprattutto negli enti che svolgono un numero elevato di corsi senza avere alle spalle un numero adeguato di dipendenti. Infatti la media dei corsi avviati da questi 9 enti è pari a 10,5, mentre il valore medio dei dipendenti è di 9,5 unità.

## 3.2 Capacità formativa

Per la descrizione della capacità formativa si sono considerati alcuni elementi indiretti di tipo qualitativo, quali: l'esistenza di meccanismi di certificazione e accreditamento, la dotazione di sistemi di raccolta e valutazione e la stipula di contatti con le università.

### *a) Procedure di certificazione ed accreditamento dell'attività svolta*

Tra i fattori che mettono in luce la validità di un corso di formazione il più importante, anche perché valutato sulla base di determinati standard qualitativi, è sicuramente l'accREDITamento e la certificazione dell'attività svolta.

A dimostrarne l'importanza è il fatto che il 61,4% degli enti ha avviato le procedure necessarie per ottenere tale riconoscimento: la maggior parte del campione rivolge il proprio interesse alla certificazione ISO, che risulta avviata nel 68,6% dei casi, ma acquisita finora solamente dal 31,4%. Solo un ente, per contro, ha ottenuto l'accREDITamento.

### *b) Sistema di raccolta delle informazioni relative al monitoraggio e valutazione dei progetti informativi e dei dati sui pagamenti effettuati*

La presenza di un sistema di raccolta, archiviazione ed elaborazione delle informazioni necessarie ad assicurare il monitoraggio e la valutazione dei progetti formativi contribuisce ad accrescere l'efficacia e l'efficienza dei progetti finanziati in quanto incide sulla capacità di adattamento alle nuove esigenze del mercato del lavoro.

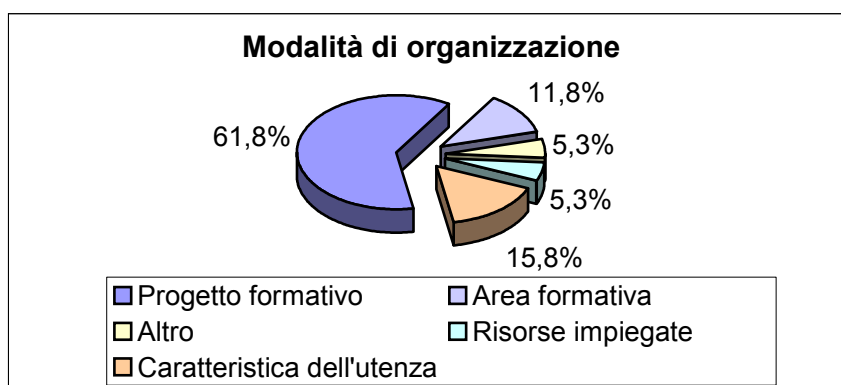
Il 93% del nostro campione è dotato di un simile sistema.

I pochi enti che non raccolgono le informazioni non presentano caratteristiche particolari per quanto riguarda il numero dei corsi avviati e dei dipendenti, quindi non si possono avanzare considerazioni<sup>6</sup>. Per quanto concerne l'organizzazione dei dati raccolti, la maggior parte degli enti coordina le informazioni per progetto formativo, mentre il 15,8% utilizza il metodo legato alle caratteristiche dell'utenza, con una preferenza per la rilevazione dopo un congruo periodo di tempo dalla conclusione del corso.

---

<sup>6</sup> Tuttavia, il 50% di questi dichiara di aver incontrato difficoltà di tipo strutturale nella gestione del "ciclo di progetto"

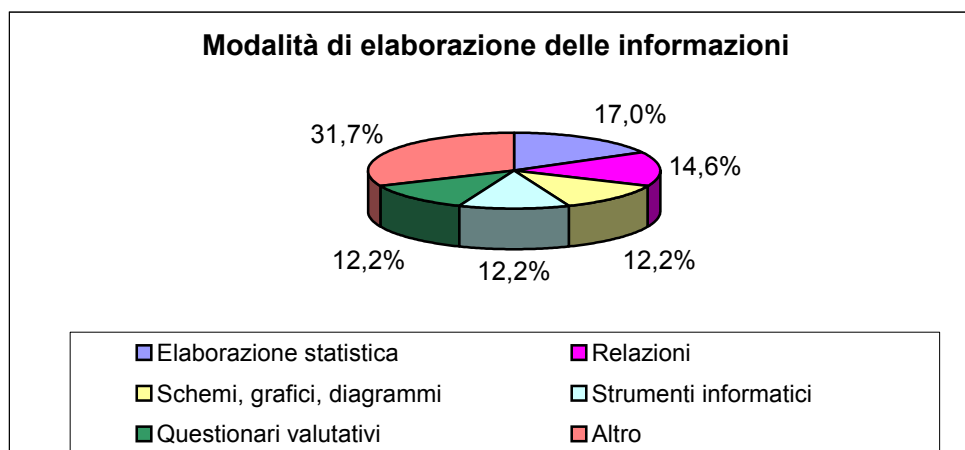
## Grafico 2



Fonte: Elaborazione dati questionario

Per quanto concerne le modalità di raccolta delle informazioni, si osserva un'estrema variabilità dei metodi adottati.

## Grafico 3



Fonte: Elaborazione dati questionario

Il 94,6% degli enti afferma, inoltre, che le informazioni derivanti dal monitoraggio e dalla valutazione dei progetti formativi incidono sulla rimodulazione dell'offerta degli enti.

Un aspetto interessante risulta dal fatto che dei 42 enti che elaborano le informazioni ben 41 (97,6%) le considera efficaci nella rimodulazione dell'offerta formativa. Naturalmente nel caso di mancata elaborazione vi è una riduzione degli enti che considerano le informazioni influenti. Da ciò si desume che la semplice raccolta di informazioni può mutare l'offerta formativa e la modalità di gestione dei programmi da parte degli enti di attuatori.

Per quanto riguarda la raccolta dei dati sui pagamenti effettuati si riscontra che il 90% degli enti dispone di un apposito sistema. Gli enti che non possiedono un sistema di raccolta si caratterizzano per aver avviato un numero medio di corsi superiore e per aver nelle proprie fila un numero ridotto di dipendenti.

### c) Contatti con le università

Un fattore determinante nel "catturare" la domanda è sicuramente la presenza di un rapporto tra ente di formazione ed università.

Il 63,2% dei casi analizzati ha stretto contatti con atenei italiani ed esteri, alcuni aventi ad oggetto una vera e propria collaborazione, altri che riguardano semplici consulenze.

Dato che i progetti formativi a titolo di obiettivo 2 devono essere tenuti nelle aree delimitate, gli enti hanno contatti principalmente con le università regionali e del rimanente Triveneto.

A livello regionale Padova e Venezia catalizzano la stragrande maggioranza dei contatti. Nelle altre regioni del Triveneto, spicca la posizione dell'università di Udine che intrattiene contatti con 5 enti di formazione, mentre inferiori sono i rapporti con gli altri atenei quali Trieste, Gorizia e Trento.

Le altre università italiane sono scarsamente presenti.

A spingere un ente di formazione a stringere contatti con università estere è la comunanza di interventi. Infatti è comprensibile, come nel caso di studio affrontato, che un istituto linguistico usufruisca nella propria offerta formativa di un ateneo straniero. Ciò è giustificato da una serie di fattori, primo fra tutti la possibilità di far sì che gli allievi dei corsi misurino le proprie capacità direttamente nel paese in cui la lingua studiata viene parlata, inoltre, grazie al rapporto tra ente ed università estera, è facile che a tener le lezioni in Italia siano professori madrelingua.

Nell'elenco delle università estere appaiono anche quella Pontificia e di Capodistria. Ad intrattenere un rapporto con la prima è un ente Canossiano, nel caso dell'ateneo sloveno, il contatto è giustificato per la vicinanza con l'ente che ha sede nella provincia di Gorizia.

Per quanto riguarda il tipo di rapporto instaurato tra gli enti del campione ed i vari atenei è netto il predominio delle convenzioni e delle collaborazioni che ottengono rispettivamente il 42,9% ed il 37,1%. Minori, invece, risultano gli scambi di progetti, le consulenze ed i protocolli di intesa.

#### **4 Corsi realizzati: offerta e domanda formativa**

L'analisi dei corsi realizzati permette di caratterizzare l'offerta formativa e, considerando le adesioni, di delineare la domanda di formazione e qualificazione espressa dal territorio. Su questi elementi l'indagine ritornerà per verificare la rispondenza della domanda e dell'offerta di formazione alle diverse problematiche delle aree selezionate.

Il dato generale descrive una concentrazione degli interventi nel terziario (79%) in quanto, rappresentando il settore con più elevato assorbimento di occupazione, richiama sia i disoccupati in cerca di lavoro sia gli occupati che vogliono migliorare/aggiornare le conoscenze professionali.

##### **4.1 Offerta formativa**

L'analisi dell'offerta formativa considera quattro aspetti: la specializzazione, l'innovazione, la differenziazione e il ruolo delle imprese

###### ***a) Specializzazione dell'offerta***

Dall'indagine emerge una spiccata specializzazione: il 70% degli enti che ha dato avvio a più di un corso ha indirizzato la propria offerta formativa ad un unico settore produttivo. Utilizzando la distinzione per ambiti prevista dal "codice ORFEO" risulta che addirittura il 40% ha realizzato progetti monotematici, soprattutto in informatica e meccanica.

Vale la pena sottolineare che tale elevata specializzazione, come era facilmente intuibile, caratterizza soprattutto le imprese. Oltre il 40% di quelle che hanno realizzato più di un corso concentrano gli sforzi all'interno dell'attività esercitata al fine di aggiornare i dipendenti sulle novità dei sistemi produttivi.

Per le imprese questa condizione è giustificata dalle esigenze di qualificazione, non così per gli enti di formazione, in quanto risulta sinonimo di rigidità dell'offerta formativa,



determinata spesso da una collaborazione con qualche società che affida loro il compito di realizzare specifici corsi per i dipendenti.

Nel periodo di programmazione di cui ci stiamo occupando è emersa la tendenza, da parte degli enti che hanno avviato più di un corso, a realizzare i progetti riconducibili ad uno stesso ambito in un unico anno solare. Questo fatto, certamente più comodo ed economico per gli enti in termini di collaborazioni ed utilizzo delle strutture, non permette tuttavia di apportare eventuali correzioni all'azione formativa realizzata, in quanto manca il tempo necessario per effettuare una valutazione sull'operato svolto.

Gli enti, infatti, raramente hanno ridotto o incrementato il numero dei corsi offerti relativi ad un ambito, preferendo invece riproporli, quasi sempre, con una riduzione di orario.

#### *b) Innovazione nell'offerta*

Le risposte fornite dal campione evidenziano la volontà degli enti di apportare profonde novità nella realizzazione dei progetti formativi che paiono di contenuto differente al variare del settore di applicazione. In particolare per quanto riguarda il secondario, il carattere innovativo va ricercato nell'applicazione di nuove tecnologie produttive e, in qualche caso limitato, nello sviluppo di pratiche compatibili con l'ambiente, o comunque meno inquinanti.

Le innovazioni apportate ai corsi del settore terziario, invece, si riferiscono soprattutto all'apprendimento dei partecipanti, favorito dall'utilizzo delle ultime applicazioni informatiche. Il carattere polivalente di queste non determina una particolare concentrazione su un determinato ambito formativo, infatti, l'utilizzo dei sistemi operativi ed internet si estende su tutti i campi del terziario.

#### *c) Differenziazione dell'offerta formativa*

Dall'analisi dei progetti avviati emerge una certa variabilità dell'offerta formativa a seconda della misura in cui i corsi vengono finanziati, sia negli enti che realizzano corsi nello stesso ambito, ma rientranti in differenti misure, sia a livello di programma, in cui si registra una certa corrispondenza tra ambiti e misure. La disciplina che ha ottenuto le maggiori adesioni è l'informatica che assume varie sfaccettature a seconda delle misure in cui i singoli progetti rientrano. Il contenuto dei corsi non è noto per cui potrebbe semplicemente trattarsi di una differenziazione puramente nominale.

Ad esempio, un ente ha svolto a titolo della misura 5.7 due corsi assai generici, volti a formare "operatori informatici di base" e "operatori bibliotecari", mentre nel caso della 6.2 lo stesso ente ha puntato a progetti più specifici, aventi lo scopo di diffondere le conoscenze di Office e Cad.

Altro è il caso di un ente che ha realizzato un semplice aggiornamento informatico a titolo della misura 6.1, mentre ha promosso corsi indirizzati alla programmazione html ed alle tecnologie informatiche di gestione e navigazione in internet per quanto riguarda la 6.2.<sup>7</sup>

Il fenomeno della variazione dell'offerta emerge anche in altri ambiti, è ad esempio il caso dell'ecologia ed ambiente<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> La variazione dell'offerta in informatica emerge in un'altra situazione quando cioè lo stesso ente ha eseguito corsi rientranti nella misura 5.7 indirizzati a: "tecnici addetti alla vendita in internet", "esperti di gestione territoriale con sistemi informatici Cad e Gis" e "tecnici addetti all'amministrazione d'impresa con sistemi informatici", mentre a titolo della 6.2 ha avviato progetti per: "esperti di progettazione con sistemi informatizzati Cad" ed "esperti nella sicurezza nei cantieri edili con sistemi informatici".

<sup>8</sup> Dove un ente ha realizzato corsi volti a formare "tecnici della gestione della qualità ambientale ISO 14001", "operatori addetti ai siti inquinati" e "tecnici della manutenzione negli impianti industriali" relativamente alle misure 5.7, 6.1 e 6.2.

Sempre in questo ambito emerge il caso di un altro ente che ha avviato un corso rientrante nella misura 5.7 indirizzato a qualificare i partecipanti come "tecnici della qualità nella produzione agroindustriale" mentre a titolo della misura 6.2 ha svolto un progetto per "tecnici polivalenti addetti alla sicurezza e qualità ambientale nelle PMI".

Nella meccanica e metallurgia si ricorda il caso di un'impresa che realizza corsi pressoché simili per i propri dipendenti, però quello relativo alla misura 6.2 più generico essendo rivolto agli "attrezzisti macchine a CNC", mentre quello

Anche il turismo è toccato da tale fenomeno. Emerge, in particolare, come vengano realizzati da parte di uno stesso ente corsi simili che assumono un taglio diverso a seconda delle misure. Infatti il corso in quality management è rivolto alle imprese di servizi nella misura 4.8 mentre riceve una connotazione diversa nella misura 6.2, essendo indirizzato all'impresa turistica.

In questo ambito si riscontra anche il caso di un ente che ha avviato corsi destinati a formare esperti "nel turismo polifunzionale dell'area veneziana" e "nella gestione commerciale di immobili turistici".

#### *d) Ruolo delle imprese*

Come ricordato, l'indagine è composta da enti di formazione e da imprese che hanno sfruttato l'opportunità di beneficiare dei finanziamenti comunitari per aggiornare i propri dipendenti o per formare disoccupati che al termine dei corsi potranno essere assunti.

È ovviamente più facile che le imprese optino per la prima ipotesi, come conferma l'analisi da cui emerge la forte concentrazione di corsi destinati a soggetti occupati (86,4%).

I progetti realizzati dalle imprese sono indirizzati maggiormente al settore terziario (64,4%), in cui si registra una percentuale di corsi per disoccupati superiore a quella riscontrata nel secondario, evidenziando le maggiori potenzialità di espansione a livello occupazionale.

Confrontando il ruolo esercitato dalle imprese, rispetto al totale dei corsi realizzati, emerge come questo abbia assunto valore maggiore relativamente agli ambiti del settore industriale, tanto da realizzare la totalità dei corsi in "legno, mobili e arredamento" e una parte consistente di quelli in "meccanica, metallurgia" (59,1%) e in "grafica, fotografia, cartotecnica" (50%). Risulta invece minore l'azione svolta nel settore terziario in cui l'ambito maggiormente influenzato dall'opera delle imprese è quello dei "crediti e assicurazione" che ha visto avviare la metà dei corsi da banche e l'altra da enti di formazione.

#### *e) Riflessione sul progetto formativo*

Il 92,6% dei promotori dei corsi di formazione provvede ad effettuare una riflessione sul progetto appena terminato il corso<sup>9</sup>, composto in maggioranza da enti di formazione mentre tra chi non realizza alcuna riflessione c'è una prevalenza delle imprese.

Gli esiti che si ottengono dalla riflessione effettuata portano spesso a modificare offerta formativa (52,0%), mentre ridotta è la decisione di una variazione dei carichi di studio che risulta solo del 4,9%

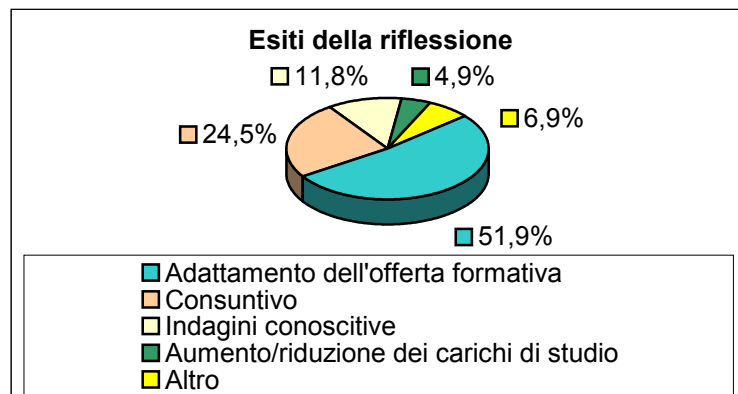
Tra i dati considerevoli vanno ricordati la realizzazione di un consuntivo che rappresenta il 24,5% e, anche se l'apporto conferito è minore, le indagine conoscitive (11,8%) realizzate soprattutto mediante un questionario di soddisfazione.

---

rientrante nella 5.7 indirizzato ad un determinato settore della lavorazione, in particolare agli "attrezzisti macchine a CNC per la tornitura delle ruote".

<sup>9</sup> La riflessione viene eseguita dal 96,6% di enti di formazione e dall'84,6% delle imprese

Grafico 4



Fonte: Elaborazione dati questionario

#### 4.2 Domanda di formazione

I corsi per essere realizzati devono ottenere dapprima il benestare da parte della Regione e, successivamente, ricevere il gradimento dei potenziali partecipanti al fine di raggiungere almeno il numero minimo previsto. Quindi, la domanda formativa condiziona fortemente l'avvio dei progetti e la diffusione delle informazioni viene ad un ruolo cruciale

I canali utilizzati si distinguono a seconda che siano indirizzati alla collettività o a target group. Rientrano nella prima categoria ad esempio la stampa, la radio e la televisione, mentre fanno parte della seconda l'orientamento presso le scuole superiori e la realizzazione di eventi e di campagne di promozione mirate.

Va, tuttavia, sottolineato che molto spesso le pubblicità degli enti rientranti nella prima categoria sono collocate in fasce orarie specifiche, per quanto riguarda radio e televisione, ed in determinate pagine dei quotidiani con lo scopo di essere indirizzate ai potenziali partecipanti dei corsi e risultare così più efficaci. Un esempio può essere la pubblicità radiofonica su emittenti che trasmettono musica che va per la maggiore tra i giovani, oppure come sottofondo nelle palestre.

Nonostante le nuove tecnologie stiano entrando sempre più nella vita quotidiana il mezzo più utilizzato dagli enti di formazione è la stampa, infatti, quasi tutti gli enti si affidano anche a tale mezzo. La promozione dei corsi viene, inoltre, effettuata in maniera consistente attraverso pubblicazioni e mediante la realizzazione di eventi quali convegni e conferenze.

Un ruolo particolare nella promozione dei corsi è svolto da internet a cui viene spesso derogata la fase successiva a quella del contatto tra offerta e domanda formativa, in quanto ciascun ente attraverso il proprio sito oltre a presentare i progetti specificandone le tematiche affrontate, la durata, il luogo di lezione e i docenti, fornisce tutte le possibili informazioni richieste dalla potenziale utenza.

A livello settoriale, nel secondario sono stati conclusi circa un quinto del totale dei corsi, con il predominio della meccanica e metallurgia che, a livello di programma, rappresenta il 6,7% dei progetti, mentre ridotte risultano le percentuali relative all'edilizia e all'industria alimentare entrambe al 4%.

Dall'analisi dei dati raccolti emerge che la domanda di formazione indirizzata al settore terziario, di gran lunga prevalente, è espressa, soprattutto, dai soggetti disoccupati (82,9%) rispetto a quelli già occupati (73,8%).

Tali valori cambiano a seconda dei destinatari dei progetti formativi, infatti la presenza femminile risulta maggioritaria nei corsi per disoccupati con il 58%, scendendo poi al 37,9% quando i partecipanti sono occupati. A giustificare tale tendenza oltre al tasso di occupazione femminile, inferiore a quello maschile, va ricordato il minor tempo disponibile da destinare ai corsi di formazione.

Le preferenze per il settore terziario risultano essere, comunque, superiori da parte femminile (86,5%) rispetto a quella maschile (69,2%).

Per quanto riguarda il settore secondario le richieste di aggiornamento delle donne occupate sono indirizzate ad ambiti prettamente femminili, quali l'artigianato artistico (33,8%) e l'industria alimentare (22,1%), mentre risultano ridotte nei settori in cui prevale la presenza maschile: edilizia (3%) e mobili-arredamento (4,5%).

La domanda formativa delle donne disoccupate evidenzia alcuni tentativi di ampliare le possibilità occupazionali, inserendosi anche in ambiti non di pertinenza femminile quali la meccanica (32,7%) e i trasporti (16,4%).

Le richieste di formazione femminile relative al settore terziario evidenziano la preferenza di queste a trovare occupazione nel campo gestionale-amministrativo e turistico. Ad essi è indirizzato l'interesse rispettivamente di una donna disoccupata su quattro e di una donna disoccupata su cinque. Importante è il valore raccolto dall'ambito intersettoriale in cui il 17,1% ripone le proprie speranze di essere assunta.

Per quanto riguarda gli uomini in cerca di occupazione, questi rivolgono la domanda di formazione soprattutto all'informatica, 24,5% (contro 11,2% femminile) e all'intersettoriale (22,4%). A differenza da quanto emerso nelle donne inferiore è la richiesta nell'ambito turistico (7,5%) e gestionale-amministrativo (18,2%), per la scarsa propensione maschile per i lavori d'ufficio.

L'ambito formativo maggiormente richiesto (oltre un quarto dei progetti avviati), è, comunque rappresentato dall'informatica: oltre il 77% dei corsi realizzati è destinato a persone che hanno già un lavoro. Per quanto concerne i contenuti dei corsi, in conseguenza delle innumerevoli utilizzazioni assunte dai sistemi produttivi, la domanda è varia. In tale contesto sono stati conclusi diversi tipi di corso, da quelli aventi lo scopo di fornire le conoscenze basilari della materia fino ad arrivare a progetti che, per loro specificità, sono indirizzati a determinate categorie professionali, quali la progettazione per ingegneri ed il restauro per architetti. Ad esercitare un ruolo decisivo nel predominio dell'informatica è internet grazie soprattutto alla sua diffusione negli ultimi anni. Molta è la curiosità attorno alla rete e alle sue potenzialità. La domanda non si limita alle spiegazioni sulla navigazione, ma determina l'avvio di corsi per esperti creativi nel campo web.

La domanda formativa si concentra anche sugli aspetti gestionali e amministrativi d'azienda. Aggregando i valori relativi agli ambiti "gestione", "lavori d'ufficio e amministrazione" e "credito e assicurazioni" si ottiene quasi il 20% dei corsi realizzati a titolo del programma.

L'elasticità richiesta oggi dal mercato determina inoltre l'avvio di un consistente numero di azioni a carattere intersettoriale (9,1%), richieste soprattutto da chi è in cerca di lavoro (66,7%).

Il tentativo di qualificare gli operatori del settore turistico e di creare nuove figure legate agli aspetti culturali e territoriali del Veneto ha fatto sì che si realizzassero in tale ambito il 7,6% del totale dei corsi.

Opposto è, invece, il discorso per altri ambiti, in cui si osserva uno scarso interesse dei soggetti disoccupati. È questo il caso dell'industria alimentare che passa dal 21,5% all'11,3%, e dell'artigianato artistico dal 17,3% al 10,3%. Ad influenzare certamente il risultato è il ruolo svolto direttamente o indirettamente dalle imprese che in prima persona, o delegando gli enti di formazione, realizzano corsi di aggiornamento per i propri dipendenti.

Considerata la situazione occupazionale del Veneto, è facile comprendere come i disoccupati indirizzino le proprie preferenze per corsi che consentono ampi sbocchi nel mercato del lavoro. È comprensibile che le loro richieste prediligano una formazione intersettoriale (17,0%), conoscenze informatiche e gestionali (16,1% e 14,5%) ed esperienze nel turismo (14,8%).

Tuttavia il nascere di nuove occupazioni e mansioni sempre più specialistiche determina una domanda formativa indirizzata ai più svariati ambiti. Risultano, anche se con ridotte percentuali, interessati campi considerati minori quali "attività promozionali, pubblicità" e "sport, spettacolo e mass-media".

Come ricordato, la domanda degli occupati si concentra sull'informatica (40,3%). La continua espansione delle potenzialità e l'utilizzo dei sistemi operativi in qualsiasi campo di produzione determina la necessità della sua conoscenza per i soggetti occupati, al fine di preservare il proprio posto di lavoro e non uscire dal mercato.

Rispetto alla domanda dei disoccupati è minore l'incidenza per i corsi intersettoriali, in quanto tali attività rappresentano un'esigenza più sentita da coloro che devono presentarsi sul mercato del lavoro e non per chi vi è già inserito. Cresce la domanda per l'ambito gestionale dovuta molto probabilmente all'ampliamento dei mercati e alla conseguente esigenza di non farsi trovare spiazzati. Risulta invece in flessione la richiesta formativa rivolta al turismo.

Anche nel caso del settore terziario, la domanda proveniente dagli occupati è indirizzata ad alcuni ambiti non appetibili per i disoccupati, quali "credito e assicurazione", "acconciatura ed estetica" e "servizi socio sanitari", in quanto molte imprese, direttamente o indirettamente, aggiornano le competenze dei dipendenti.

## **5 Il mancato avvio dei corsi**

I potenziali utenti, dopo essere venuti a conoscenza dell'esistenza e delle peculiarità dei corsi, decidono di parteciparvi se i contenuti soddisfano esigenze e aspettative.

Circa il 30% dei corsi che la Regione Veneto ha ammesso a finanziamento non viene realizzato. Cercando di individuare le cause, si rileva che la maggior parte degli enti con un solo corso non presenta mancati avvii, mentre al crescere del numero dei corsi aumenta l'incidenza degli enti che non porta a compimento tutti i corsi approvati. Le logiche di fondo cambiano a seconda che si tratti di enti di formazione o aziende.

La percentuale di enti che, vedendosi approvare più di un corso, ne avvii solamente uno si attesta a circa il 27,3%; tale valore tende a salire al crescere del totale dei corsi avviati. Quindi, con l'aumentare dei corsi aumenta la probabilità che gli enti non realizzino corsi comunque approvati.

Molto probabilmente tale meccanismo diventa, negli enti con un numero elevato di proposte, strategico. Il fatto che tra le iniziative ci siano mancati avvii incide in modo molto attenuato. In molti casi la presentazione di progetti formativi incrementali è a costo zero. La perdita di un corso è, infatti, molto negativa solo quando la numerosità delle iniziative di formazione è bassa.

Il motivo più ricorrente della non realizzazione è legato al mancato raggiungimento del numero minimo degli allievi. Questo aspetto è imputabile in primo luogo all'incapacità degli enti di raggiungere i potenziali utenti attraverso una concreta e adeguata campagna informativa. Qualora questa venga realizzata le cause vanno distinte a seconda dei destinatari dei corsi.

Nel caso degli occupati emerge il dualismo tra datore di lavoro e dipendenti: il primo non vuole privarsi dei lavoratori durante l'orario di lavoro, mentre i secondi non sono propensi a

partecipare a corsi che si svolgono al di fuori del proprio turno, prolungando così la giornata lavorativa.

In ogni caso, ad incidere sul mancato avvio dei corsi per occupati è anche il cambiamento delle esigenze delle aziende. Ciò può essere collegato all'eccessivo periodo che intercorre dalla presentazione del progetto alla sua realizzazione, che mal si concilia con l'estrema flessibilità richiesta alle aziende dal mercato.

Lo scarso interesse da parte dei soggetti disoccupati è attribuibile, invece, ai contenuti dei corsi poco rispondenti alle proprie esigenze e a quelle del mercato.

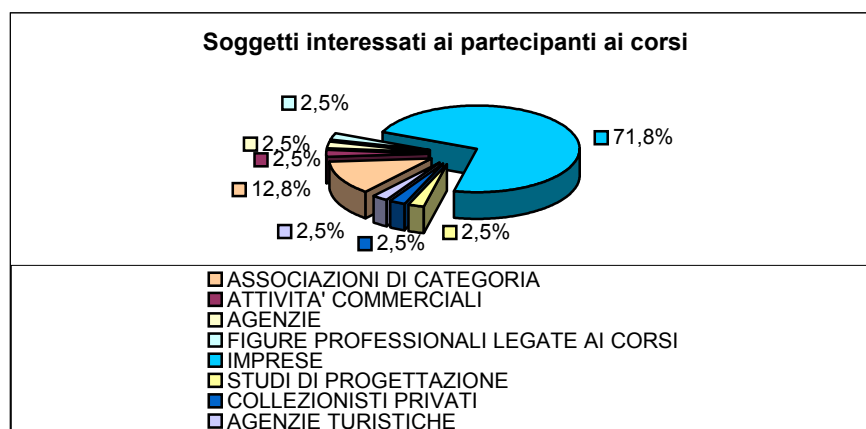
## 6 Efficacia del programma e delle misure

I 2/3 degli enti dichiarano che durante i corsi i partecipanti hanno ricevuto proposte di lavoro. Di questi, il 91,2% ha svolto stage presso imprese ed enti. Risulta più facile che ad essere contattati siano i partecipanti dei corsi che possono dimostrare nell'attività pratica quanto appreso durante l'attività teorica.

Per quanto riguarda la distribuzione dei soggetti interessati, si nota una certa corrispondenza tra questi e gli enti ospitanti. Il maggior numero di proposte di lavoro ai partecipanti dei corsi proviene dalle imprese (71,8%), dove vengono realizzati più frequentemente gli stage e dove è maggiore la probabilità di essere assunti.

Gli enti del campione i cui formandi hanno ricevuto proposte di lavoro svolgono in ciò un ruolo attivo: basti pensare che la quasi totalità dei contatti (91,2%) avviene con il supporto dell'ente.

Grafico 5



Fonte: Elaborazione dati questionario

Gran parte degli enti indagati provvede (77,3% nel caso degli enti e 10% nelle aziende) alla registrazione di tali contatti.

Tale risultato è prevedibile, in quanto le aziende hanno come obiettivo prioritario quello di formare propri dipendenti o persone destinate ad essere assunte. Quindi è scarso l'interesse per eventuali contatti che risulta invece molto elevato negli enti di formazione.

Come ricordato, a livello di programma, i corsi attivati ricadono, di prevalenza, nel settore terziario e coinvolgono un numero di persone superiore a 9 mila, con un'incidenza degli occupati di poco inferiore al 60%

In termini generali, non si può valutare se gli interventi promossi siano riusciti a raggiungere l'obiettivo della valorizzazione delle risorse umane al quale era deputato il

FSE<sup>10</sup>. Risposte migliori si possono ottenere analizzando le singole misure e ponendo a confronto le finalità specifiche con le realizzazioni.

La verifica della coerenza e dell'efficacia degli interventi di formazione e qualificazione professionale promossi dall'obiettivo 2, richiede dunque la disaggregazione dei corsi nelle diverse misure di attribuzione che, come è noto, si prefiggono differenti obiettivi.

Tabella 3: Disaggregazione dei corsi per misura

	% corsi	Corsi		Settore	
		Disoccupati (%)	Occupati (%)	Secondario (%)	Terziario (%)
<b>Programma</b>	<b>100,0</b>	<b>41,9</b>	<b>58,1</b>	<b>21,0</b>	<b>79,0</b>
Misura 4.2	3,6	33,3	66,7	16,7	83,3
Misura 4.8	5,8	84,2	15,8	36,8	63,2
Misura 5.6	2,1	28,5	71,5	0,0	100,0
Misura 5.7	12,5	75,6	24,4	9,8	90,2
Misura 6.1	18,5	50,0	50,0	23,0	77,0
Misura 6.2	52,9	23,6	76,4	24,7	75,3
Misura 7.2	4,6	86,6	13,4	0,0	100,0

Fonte: Elaborazione dati questionario

La misura 4.2 *Parco scientifico e tecnologico* (PST), con il 3,6% dei corsi attuati nell'area obiettivo, mira alla formazione di risorse umane capaci di offrire un supporto all'attività di innovazione e ricerca nell'ambito dei settori secondario e terziario (compresi il turismo ed il terziario avanzato), delle relative specializzazioni presenti nel PST di Venezia e nell'area ad esso afferente. E' una misura complementare alla 4.1<sup>11</sup>, in quanto tesa a rafforzare le attività di innovazione e ricerca, attraverso una serie di percorsi formativi agli operatori insediati o da insediare nell'ambito del PST<sup>12</sup>.

Lo scopo finale è di creare un sistema sinergico tra formazione-sistema imprese, risorse umane, volto ad implementare un nuovo modello di relazione persona-lavoro, considerato, con la dimensione tecnologica, la base per l'impresa del futuro.

I dati raccolti dimostrano che l'offerta formativa coinvolge soprattutto il settore terziario. In questo contesto, l'ambito che ha dato avvio al maggior numero di corsi è l'informatica con il 41,7% del totale. I corsi indirizzati agli occupati si rivolgono alla conoscenza dei software applicativi quali windows e lotus notes, e delle potenzialità relative ad internet come il commercio elettronico. Per i disoccupati invece viene realizzato un solo corso, volto a formare specialisti nel trattamento digitale delle immagini. La percentuale maschile è elevata e raggiunge quasi il 61%.

Coerentemente con le specializzazioni presenti nel PST e nell'area ad esso afferente il 16,7% dei corsi viene realizzato per qualificare occupati nel settore dei trasporti marittimi (tesi soprattutto alla creazione di figure importanti quali gli addetti e/o responsabili alla sicurezza).

<sup>10</sup> Il Doc.U.P. obiettivo 2 *programma di riconversione regionale e sociale* periodo 1997-1999 prosegue, senza soluzione di continuità, la programmazione precedente 1994-1996. Prevede il raggiungimento di 3 obiettivi: contenere il ridimensionamento della base occupazionale e la valorizzazione del capitale umano; la riqualificazione dei prodotti e dei processi produttivi; la creazione di un ambiente economico ricettivo favorevole allo sviluppo. Attiva sette assi prioritari due dei quali interessanti Marghera e Laguna Veneta (Asse 4) e la zona del Polesine (Asse 5). Un asse (Asse 6) è dedicato interamente alla valorizzazione delle risorse umane.

<sup>11</sup> La misura 4.1 si configura come una infrastruttura che prevede in ultima analisi la realizzazione di un contenitore funzionale e fisico entro cui insediare le imprese innovative, il PST.

<sup>12</sup> In sede di programmazione si prevede, infatti, di realizzare: a) corsi di formazione – presso centri di eccellenza scientifica e tecnologica – per i ricercatori, con riguardo soprattutto alle tecnologie di “frontiera”, coinvolgendo direttamente le imprese del PST mediante stage aziendali operativi; b) percorsi formativi per utenti occupati/inoccupati nei settori secondario e terziario (compresi il turismo ed il terziario avanzato); c) attività di orientamento dei potenziali utenti; d) training del personale addetto all'interno del PST.

L'offerta formativa è rivolta prevalentemente a soggetti occupati. Infatti, dei 140 partecipanti ai corsi rientranti in tale misura, il 67,1% risulta avere un lavoro. Si dimostra di preferire l'aggiornamento delle conoscenze di chi è già inserito nelle attività del PST (forse anche a seguito del carattere innovativo e scientifico dei compiti) alla formazione dei disoccupati.

Tabella 4: Misura 4.2, ripartizione dei corsi

	Corsi %	Allievi disoccupati %	Allievi Occupati %		Corsi %	Allievi Disoccupati %	Allievi occupati %
<b>Settore secondario:</b>	16,7	0,0	20,7	<b>Settore terziario:</b>	83,3	32,9	46,4
Trasporti	16,7	0,0	20,7	Ambientale	16,7	10,0	5,7
				Gestione e amministrazione	8,3	5,7	0,0
				Informatica	41,7	10,0	30,7
				Intersettoriale	8,3	0,0	10,0
				Sociale	8,3	7,2	0,0

Fonte: Elaborazione dati questionario

La Misura 4.8 *Artigianato artistico e nuova imprenditorialità* si pone come obiettivi il rilancio dell'artigianato artistico e lo sviluppo della cooperazione rivolta ai servizi alle persone, al turismo (con particolare riferimento a quello culturale) e alle aree che possono facilitare lo sviluppo di un'economia non tradizionale collegata alla valorizzazione dell'arte, della cultura e delle produzioni riferibili a tali contesti.

La misura che raccoglie quasi il 6% dei corsi avviati, tende, dunque, a ribadire la necessità di definire un nuovo modello di sviluppo per le aree ob. 2 situate nella provincia di Venezia. Più che le limitrofe province di Padova e Treviso è la vicinanza al centro storico di Venezia che suggerisce le linee di intervento, che stimola la ridefinizione dell'assetto produttivo in senso micro-economico. I contesti individuati a tale scopo sono l'artigianato e il mondo cooperativistico. Queste due realtà se opportunamente stimolate, possono contribuire alla creazione di imprenditorialità e trovare concrete finalizzazioni operative degli obiettivi.

In ultima analisi, attraverso azioni formative mirate, si intende favorire lo sviluppo di nuova (ed innovativa) imprenditorialità che miri allo sviluppo culturale e qualitativo del territorio, piuttosto che alla determinazione di fattori meramente quantitativi.

La misura 4.8 evidenzia in maniera chiara l'adattamento dell'offerta formativa a quanto previsto nel Doc.U.P.

I corsi realizzati rientranti nei campi dell'artigianato artistico e lo sviluppo dei servizi alla persona e del turismo, in particolar modo di quello culturale, rappresentano il 68,4% del totale. Tale percentuale, tuttavia, è destinata a salire, in quanto gli enti del campione hanno avviato progetti relativi ad altri ambiti che assumono però un taglio particolare, rendendoli in tal modo aderenti alle previsioni regionali. È ad esempio il caso del corso realizzato in edilizia che punta a formare "esperti nel restauro di edifici storici", rientrando così tra gli aspetti turistico-culturali, oppure del progetto relativo alla distribuzione commerciale che attribuisce ai partecipanti la qualifica di "esperti in marketing artistico", o ancora del corso gestionale indirizzato a creare "esperti dell'impresa del terzo settore".

Destinatari privilegiati per il rilancio di queste attività risultano essere i disoccupati che rappresentano il 57,1% dei partecipanti ai progetti formativi.

Considerate le attività promosse, i dati disaggregati per genere mostrano una maggiore partecipazione del mondo femminile con il 57,2%.



**Tabella 5: Misura 4.8, ripartizione dei corsi**

	Corsi %	Allievi disoccupati %	Allievi occupati %		Corsi %	Allievi Disoccupati %	Allievi occupati %
<b>Settore secondario:</b>	<b>36,8</b>	<b>13,8</b>	<b>42,9</b>	<b>Settore terziario:</b>	<b>63,2</b>	<b>43,3</b>	<b>0,0</b>
Industriale	36,8	13,8	42,9	Culturale	10,5	8,7	0,0
				Distribuzione	5,3	4,2	0,0
				Gestione e amministrazione	5,3	3,5	0,0
				Informatica	5,3	3,5	0,0
				Intersettoriale	5,3	3,5	0,0
				Sociale	10,5	8,3	0,0
				Turismo	21,0	11,6	0,0

Fonte: Elaborazione dati questionario

La Misura 5.6 *Qualificazione del tessuto degli operatori turistici delle spiagge del delta del Po e Adige*, si riferisce ad un'area precisa caratterizzata da un'offerta turistica a gestione familiare e tradizionale che, nel passato, ha costituito un limite allo sviluppo del settore generando una minore occupazione rispetto a quella creata in analoghe località turistiche più affermate. Il territorio è piuttosto limitato e la misura accoglie poco più del 2% dei corsi avviati.

Gli interventi promuovibili pongono particolare attenzione ai percorsi formativi di tipo modulare indirizzati anche alla creazione di guide turistiche; seminari di orientamento e percorsi formativi per lo sviluppo della micro impresa diffusa in professioni collegate al recupero e valorizzazione dei beni turistici, culturali ed ambientali; percorsi formativi volti alla riqualificazione degli operatori del settore turistico in modo tale da adeguare i loro skill professionali alle esigenze della domanda turistica sia nazionale che estera (anche mediante l'inserimento di moduli funzionali al miglioramento della conoscenza della lingua delle principali componenti del turismo estero nell'area).

I risultati dell'indagine dimostrano che la misura realizza ben poca cosa. Sono solo due gli ambiti coinvolti: il turismo (85,7%) e l'industria alberghiera (14,3%).

In questo contesto la qualificazione è stata perseguita sia con progetti volti a migliorare il soggiorno dei clienti italiani e stranieri (a questo scopo sono stati conclusi ad esempio corsi per operatori turistici e di lingua), sia cercando di ampliare l'offerta turistica promuovendo gli aspetti storico-culturali dell'area, mediante progetti per la formazione di esperti in progettazione degli itinerari locali ed in turismo ambientale.

A beneficiare in misura maggiore dell'azione formativa sono i soggetti già occupati, che rappresentano l'86,3% dei partecipanti, con differenze marginali in termini di genere (47,7 maschi e 52,3 donne).

**Tabella 6: Misura 5.6, ripartizione dei corsi**

	Corsi %	Allievi disoccupati %	Allievi occupati %		Corsi %	Allievi Disoccupati %	Allievi occupati %
<b>Settore secondario:</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>Settore terziario:</b>	<b>100,0</b>	<b>13,7</b>	<b>86,3</b>
				Industria alberghiera	14,3	0,0	10,2
				Turismo	85,7	13,7	76,1

Fonte: Elaborazione dati questionario

La Misura 5.7 *Incentivi per agevolare il reinserimento di disoccupati e la formazione*, con il 12,5% dei corsi, mira al sostegno dell'occupazione e alla formazione professionale.

Per il raggiungimento di questa finalità si è creato un Fondo in grado di erogare un premio di occupazione alle strutture che assumono personale a tempo indeterminato e lo mantengono in servizio per un periodo minimo di due anni, con priorità ai lavoratori con età maggiore o uguale a 32 anni.

Oltre agli aiuti all'assunzione, viene, inoltre, prevista un'azione di formazione professionale vera e propria, basata su percorsi corsuali di media durata (500-600 ore), rivolti soprattutto

alla ricontestualizzazione della cultura imprenditoriale nel Polesine; obiettivo che si intende raggiungere con un collegamento più stretto tra le imprese polesane e le opportunità economiche e formative offerte dal territorio veneto.

I corsi rientranti nella misura 5.7 si concentrano maggiormente nel settore terziario (90,2%) e nei confronti dei disoccupati (78,1%). L'informatica risulta anche in questo l'ambito di maggior successo visto che rappresenta quasi un terzo dei progetti avviati. Ad accomunare i corsi realizzati per occupati e disoccupati è il ruolo rilevante svolto al loro interno dalle potenzialità di internet, come posta elettronica, e-commerce e realizzazione di pagine web.

Anche la gestione e amministrazione ricopre una certa importanza con il 26,8% dei corsi realizzati. Gli interventi rientranti in questo ambito sono indirizzati, soprattutto nei confronti dei disoccupati allo scopo di formare "operatori in campo comunitario ed internazionale", mentre per gli occupati sono stati affrontati aspetti più tradizionali, quali le normative tributarie e la gestione del lavoro di gruppo.

Relativamente al settore secondario l'offerta formativa si concentra sulla meccanica, mediante corsi per disoccupati volti a formare addetti alla produzione snella e progetti per occupati indirizzati ad aggiornarne le conoscenze sulle macchine a più elevato contenuto tecnologico (CNC). La partecipazione femminile (53,5%) è di poco superiore a quella maschile.

Tabella 7: Misura 5.7, ripartizione dei corsi

	Corsi %	Allievi disoccupati %	Allievi occupati %		Corsi %	Allievi disoccupati %	Allievi occupati %
<b>Settore secondario:</b>	<b>9,8</b>	<b>6,2</b>	<b>4,1</b>	<b>Settore terziario:</b>	<b>90,2</b>	<b>71,9</b>	<b>17,8</b>
Industriale	9,8	6,2	4,1	Ambientale	4,9	4,5	0,0
				Attività promozionali	2,4	2,1	0,0
				Culturale	4,9	5,6	0,0
				Distribuzione	7,3	7,0	0,0
				Gestione e amministrazione	26,8	17,8	9,1
				Industria alberghiera	4,9	4,8	0,0
				Informatica	31,7	22,5	8,7
				Intersettoriale	2,4	2,5	0,0
				Turismo	4,9	5,2	0,0

Fonte: Elaborazione dati questionario

La misura 6.1 *Percorsi formativi per lo sviluppo del tessuto economico produttivo* concentra il 18,5% del programma. Mira al consolidamento di percorsi formativi volti a favorire l'occupazione nelle aree ob. 2 della Regione, in relazione al potenziamento della dimensione economica ai differenti comparti economici, con particolare (ma non esclusivo) riferimento allo sviluppo di nuova imprenditorialità, all'introduzione di innovative formule organizzative, gestionali, produttive.

I corsi realizzati a titolo della misura 6.1 sono destinati prevalentemente al settore terziario (77%), con un certo equilibrio tra disoccupati ed occupati e tra mondo femminile e maschile (rispettivamente 51,8 e 48,2).

Per quanto riguarda gli ambiti, nonostante il Doc.U.P. prevedesse come risultato dell'azione l'introduzione di innovative formule organizzative, gestionali e produttive, l'offerta formativa si concentra, essenzialmente, su gestione ed amministrazione (29,5%). La globalizzazione dei mercati ha, forse, influenzato i progetti, spesso indirizzati a formare "tecnici specializzati nelle spedizioni nazionali ed internazionali", oppure "operatori commerciali in tecniche di esportazione", per consentire alle imprese di ampliare il raggio d'azione.

La produzione industriale ricopre, tuttavia, un ruolo non secondario. I corsi risultano rispondenti alle aspettative in quanto affrontano differenti aspetti legati al mondo

produttivo, “tematiche e metodologie organizzative nell’industria dell’abbigliamento”, “come produrre” non limitandosi al miglioramento della qualità, come risulta nell’industria alimentare, ma comprendendovi il miglioramento della sicurezza nei cantieri edili.

L’informatica, con una quota sul totale di tutto rispetto (13,1%), solo in alcuni casi si mostra in sintonia con le previsioni regionali, ad esempio nei progetti destinati a formare addetti al sistema informatico intermodale o esperti nel marketing elettronico, mentre negli altri si realizzano esclusivamente corsi di aggiornamento.

Anche l’ambito turistico concentra un’elevata quota di corsi (14,8%) puntando da un lato ad introdurre nuove figure professionali, quali gli “addetti all’accoglienza” o gli “assistenti alle imprese turistiche” e dall’altro ad utilizzare le conoscenze informatiche per rendere più efficiente l’offerta nel settore, come nel caso dei corsi di “office automation per reception”.

Tabella 8: Misura 6.1, ripartizione dei corsi

	Corsi %	Allievi disoccupati %	Allievi occupati %		Corsi %	Allievi disoccupati %	Allievi occupati %
<b>Settore secondario:</b>	<b>23,0</b>	<b>10,4</b>	<b>13,0</b>	<b>Settore terziario:</b>	<b>77,0</b>	<b>43,1</b>	<b>33,5</b>
Industriale	18,0	5,2	13,0	Ambientale	1,6	1,7	0,0
Trasporti	5,0	5,2	0,0	Attività promozionali	1,6	2,0	0,0
				Gestione e amministrazione	29,5	17,1	12,9
				Informatica	13,1	1,7	13,0
				Intersettoriale	8,2	3,5	2,0
				Sociale	8,2	8,0	0,0
				Turismo	14,8	9,1	5,6

Fonte: Elaborazione dati questionario

La Misura 6.2 *Formazione professionale per la valorizzazione delle risorse umane* assume come obiettivo la valorizzazione delle risorse umane, vista, anche in questo contesto, come logica di intervento per determinare un nuovo modello di sviluppo capace di coniugare il lavoro con il capitale. E’ la più importante in termini finanziari e accoglie quasi il 53% del totale dei corsi attivati.

In essa trovano collocazione la realizzazione di percorsi formativi rivolti alla valorizzazione delle risorse umane in senso trasversale ai differenti comparti produttivi, con sviluppo delle competenze e dell’implementazione di modelli cognitivi e comunicativi. A tutto questo si aggiunge la promozione di iniziative volte a sviluppare un’economia sociale (soprattutto nel campo dei servizi alle persone e/o al territorio<sup>13</sup>), nonché la tutela delle fasce più deboli del mercato del lavoro (sia per favorire il conseguimento di qualifiche e specializzazioni di base, sia per riconvertire persone dotate di titolo di studio non facilmente spendibile).

Oltre ai servizi alle persone, la misura cerca di favorire la diffusione delle figure professionali collegate al recupero e alla valorizzazione dei beni culturali, ambientali, dell’artigianato artistico in tutte le sue forme. I dati elaborati dimostrano che a beneficiare maggiormente degli interventi promossi sono gli occupati con il 76,7% dei partecipanti. Si osserva, inoltre, una maggiore partecipazione maschile che raggiunge quasi il 60%.

L’ambito che ha dato avvio al maggior numero di corsi è l’informatica che rappresenta il 30% dei progetti realizzati. In questo caso la percentuale degli allievi occupati tende a salire, raggiungendo l’88,7%, ed evidenziando l’importanza attribuita alle conoscenze informatiche.

Le innumerevoli applicazioni dell’informatica hanno determinato una certa varietà di progetti<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Il Doc.U.P. ritiene infatti che l’economia sociale possa costituire uno degli elementi più significativi per la determinazione di un nuovo modello di sviluppo, economicamente ed umanamente sostenibile.

<sup>14</sup> Specializzazione in determinati programmi, in particolare Office, Cad e quelli per il trattamento digitale di suoni e immagini. Data la rapida diffusione negli ultimi anni, non potevano mancare azioni indirizzate a formare esperti di internet nel campo del marketing e del commercio elettronico, nonché a qualificare tecnici addetti alla creazione di siti web.

I progetti formativi rientranti nella produzione industriale con il 24,1% del totale, si concentrano particolarmente su meccanica, edilizia ed industria alimentare.

Per quanto riguarda la meccanica, i progetti destinati ai disoccupati si riferiscono alla formazione di tecnici per macchine computerizzate e di addetti all'automazione industriale. Nel caso di partecipanti occupati, invece, ai corsi di aggiornamento per determinate mansioni<sup>15</sup> se ne aggiungono altri a carattere gestionale per gli impiegati in imprese del settore.

I corsi nell'edilizia puntano sia a formare manovali da inserire nelle imprese edili, sia esperti di disegno assistito da computer<sup>16</sup>.

Anche il campo della gestione si differenzia. Accanto a corsi che hanno come obiettivo lo sviluppo delle competenze per ricoprire ruoli aziendali, ve ne sono altri indirizzati al miglioramento del lavoro di gruppo e al controllo di gestione.

I servizi alla persona in campo sociale accolgono basse adesioni; nulle nel caso dei disoccupati nonostante gli obiettivi dichiarati dalla misura.

Tabella 9: Misura 6.2, ripartizione dei corsi

	Corsi %	Allievi disoccupati %	Allievi occupati %		Corsi %	Allievi disoccupati %	Allievi occupati %
<b>Settore secondario</b>	<b>24,7</b>	<b>6,4</b>	<b>17,8</b>	<b>Settore terziario</b>	<b>75,3</b>	<b>16,9</b>	<b>58,9</b>
Industriale	24,1	6,4	17,2	Ambientale	4,6	2,3	2,6
Trasporti	0,6	0,0	0,6	Culturale	2,9	1,2	1,5
				Distribuzione	4,6	0,9	3,6
				Gestione e amministrazione	15,5	3,5	12,2
				Informatica	29,9	3,4	26,6
				Intersettoriale	6,3	2,8	3,2
				Industria alberghiera	3,4	0,2	3,6
				Servizi alla persona	1,7	0,0	1,7
				Sociale	4,0	0,0	3,9
				Turismo	2,3	2,5	0,0

Fonte: Elaborazione dati questionario

Nella misura 7.2 *Assistenza tecnica* i corsi realizzati si concentrano nell'ambito intersettoriale (73,3%). Prevalente è la partecipazione maschile con il 60%.

Dei progetti promossi oltre l'81% è destinato alla diffusione delle informazioni sulle possibilità offerte dal mondo del lavoro. Anche i corsi su servizi sociali sono indirizzati a realizzare l'obiettivo che connota la misura.

Per tale motivo non stupisce che nove partecipanti su dieci risultino disoccupati.

Tabella 10: Misura 7.2, ripartizione dei corsi

	Corsi %	Allievi disoccupati %	Allievi occupati %		Corsi %	Allievi disoccupati %	Allievi occupati %
<b>Settore secondario</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>0,0</b>	<b>Settore terziario</b>	<b>100,0</b>	<b>89,6</b>	<b>10,4</b>
				Gestione e amministrazione	6,7	0,0	5,8
				Intersettoriale	73,3	72,8	0,0
				Sociale	20,0	16,8	4,6

Fonte: Elaborazione dati questionario

<sup>15</sup> Ad esempio, gli utilizzatori di macchine a CNC o operatori di acciaierie

<sup>16</sup> Una simile eterogeneità non si riscontra invece nei progetti relativi all'industria alimentare dove, in seguito alla presenza di un ente che rivolge totalmente i propri sforzi per formare addetti alla panificazione, l'offerta formativa si concentra sui fornai.

## 7 Aree problema, offerta e domanda di formazione

I territori delimitati dall'obiettivo 2 coinvolgono 82 comuni, situati nelle provincie di Venezia, Rovigo, Padova e Verona e una popolazione di 705 mila abitanti, pari al 16% della popolazione regionale.

L'area selezionata si caratterizza per un'evoluzione economica profondamente differente dal resto della regione, parte montana esclusa. L'instabilità irrigua della pianura meridionale e la necessità di effettuare opere di bonifica hanno ostacolato un processo di sviluppo degli insediamenti e delle culture, come invece è avvenuto nell'area centrale. In questa si è rafforzato il cosiddetto "modello di sviluppo veneto" che, come è noto, consiste in un sistema articolato e diffuso di piccole e medie imprese esportatrici di origine endogena, integrate fra loro e con il territorio, caratterizzato da un contesto insediativo fortemente infrastrutturato e urbanizzato.

A questo modello, che ha registrato livelli occupazionali positivi anche negli anni Ottanta in un trend nazionale ed europeo di generale flessione, si contrappongono le due realtà rientranti nell'obiettivo 2, e cioè il polo di Marghera<sup>17</sup> e le aree della bassa pianura irrigua<sup>18</sup>.

L'esistenza di questi divari regionali non è un fenomeno recente. Già i documenti programmatici degli anni Sessanta sollevavano il problema.

Nel corso degli anni Settanta lo sviluppo della piccola e media industria veneta ha alimentato le speranze di successo del modello di sviluppo anche alle aree marginali. Aspettative deluse negli anni Ottanta in seguito della pressione della concorrenza internazionale e della deindustrializzazione.

Tra i punti di debolezza dell'area del Veneto rientrante nell'obiettivo 2 si riconosce la fragilità del tessuto imprenditoriale rispetto al resto della regione. Scarsa è la consistenza delle attività insediate che si caratterizzano per le ridotte dimensioni e per una struttura occupazionale costituita soprattutto da segmenti marginali (donne in età prematrimoniali o lavoratori in proprio e coadiuvanti di età avanzata).

Un ulteriore fattore penalizzante, in un contesto internazionale sempre più globalizzato, è l'insufficiente sviluppo di una rete di servizi avanzati ed efficienti alle aziende (consulenza direzionale, finanziaria, amministrativa, commerciale, servizi di assistenza tecnologica all'innovazione, servizi di ricerca, informatici, ecc.).

I comuni di queste aree presentano spesso un grado di specializzazione superiore a quello dell'area centrale mostrando però scarsa integrazione e una concentrazione su una sola attività della filiera, oppure su attività tipiche del Veneto ma con elevata diffusione sul territorio (abbigliamento).

Sul piano dell'attrattiva turistica l'area si differenzia per la presenza di alcuni importanti centri, meta rispettivamente del turismo culturale e balneare, di un tessuto con risorse non sufficientemente promosse (isole lagunari minori, ville settecentesche della Riviera del Brenta ecc.).

La Regione, in considerazione degli elementi sopra esposti, individua quattro aree problema: il Rodigino, la Laguna veneziana, il Veneto orientale, la Pianura e la Collina centro veneta, caratterizzate da situazioni che presentano elementi di differenziazione,

---

<sup>17</sup> Su Marghera si ripercuotono gli effetti della riconversione della chimica e del ridimensionamento occupazionale avvenuto negli ultimi venti anni.

<sup>18</sup> Nelle aree della bassa pianura non irrigua i fattori, che hanno consentito il decollo e il consolidamento industriale del Veneto centrale sono più rari. La struttura agricola poggia su aziende di grandi dimensioni, la cui origine è legata alle opere di bonifica. Alla fragilità economica e insediativa si uniscono gli effetti sociali delle precedenti crisi, in particolare l'esodo di massa verso le aree più industrializzate del Paese avvenuto negli anni Cinquanta che ha compromesso la struttura demografica e occupazionale. Il calo demografico in corso nella pianura meridionale è, invece, conseguenza dell'invecchiamento della popolazione e non di flussi migratori, che continuano a persistere anche se in misura contenuta e a carattere locale.

sulle quali applicare opportune strategie, capaci di smussare i punti di debolezza e di valorizzare i punti di forza.

La risposta, in termini di corsi di formazione disaggregata per area problema, è sintetizzata nella tabella che segue.

Non è stato possibile risalire per ogni corso realizzato ad un'area problema. L'analisi che segue, peraltro, si limita all'osservazione di 329 corsi (54% del totale). Tuttavia, data l'ampiezza delle informazioni disponibili, le considerazioni esposte possono essere considerate attendibili e rappresentative.

Tabella 11: Corsi promossi per area problema

Area problema	Ambito	Numero corsi			Allievi		
		Totali	Disocc.	Occupati	Totali	Disocc.	Occupati
<b>Laguna veneziana</b>	Settore secondario	33	11	22	495	134	361
	Settore terziario	96	42	54	1206	501	705
	<b>Totale area problema</b>	<b>129</b>	<b>53</b>	<b>76</b>	<b>1701</b>	<b>635</b>	<b>1066</b>
<b>Pianura e collina centro veneta</b>	Settore secondario	13	4	9	149	42	107
	Settore terziario	46	23	23	548	273	275
	<b>Totale area problema</b>	<b>59</b>	<b>27</b>	<b>32</b>	<b>697</b>	<b>315</b>	<b>382</b>
<b>Rodigino</b>	Settore secondario	19	8	11	241	105	136
	Settore terziario	96	50	46	1164	590	574
	<b>Totale area problema</b>	<b>115</b>	<b>58</b>	<b>57</b>	<b>1405</b>	<b>695</b>	<b>710</b>
<b>Veneto orientale</b>	Settore secondario	4	0	4	42	0	42
	Settore terziario	22	0	22	262	0	262
	<b>Totale area problema</b>	<b>26</b>	<b>0</b>	<b>26</b>	<b>304</b>	<b>0</b>	<b>304</b>
<b>Totale area ob. 2</b>		<b>329</b>	<b>138</b>	<b>191</b>	<b>4107</b>	<b>1645</b>	<b>2462</b>
	<b>Totale settore secondario</b>	<b>69</b>	<b>23</b>	<b>46</b>	<b>927</b>	<b>281</b>	<b>646</b>
	<b>Totale settore terziario</b>	<b>260</b>	<b>115</b>	<b>145</b>	<b>3180</b>	<b>1364</b>	<b>1816</b>

Fonte: Elaborazione dati questionario

Come più volte sottolineato, è il settore terziario ad esercitare un richiamo maggiore sia in termini di corsi attivati che di utenza. Per quanto concerne la posizione professionale è il settore che sembra meglio adeguarsi alle aspettative dei disoccupati e delle donne.

Per analizzare le risposte delle differenti aree problema alle opportunità promosse dall'obiettivo 2 i corsi sono stati disaggregati a livello territoriale. Ciò consente di verificare se l'offerta formativa ha contribuito alla soluzione dei divari presenti nelle differenti delimitazioni e/o ha concorso a valorizzarne i punti di forza

Per quanto riguarda l'area problema del *rodigino*, che coinvolge l'intera provincia di Rovigo ad esclusione dei comuni costituenti il Parco del Delta del Po (204 mila abitanti), si può affermare che è quella che più di tutte si allontana dal modello veneto.

Si caratterizza per un basso grado di diversificazione, per una scarsa presenza di industrie meccaniche e per un forte peso delle attività a basso contenuto tecnologico: predominano, infatti, le attività miste tradizionali e l'abbigliamento. Quest'ultimo è il settore più importante, con concentrazione a livello di distretto industriale e caratterizzazione per

lavorazioni a basso valore aggiunto e dipendenti dall'esterno (es. fabbriche di jeans, lavorazioni per subcommessa).

L'occupazione è prevalentemente di tipo precario e non qualificato o in imprese artigiane<sup>19</sup>.

Tabella12: Corsi promossi per area problema: il rodigino

Settore	Ambito	Numero corsi			Allievi		
		Totali	Disocc.	Occupati	Totali	Disocc.	Occupati
Secondario	Industriale	19	8	11	241	105	136
	<b>Totale settore</b>	<b>19</b>	<b>8</b>	<b>11</b>	<b>241</b>	<b>105</b>	<b>136</b>
Terziario	Ambientale	3	3	0	34	34	0
	Attività promozionali	1	1	0	10	10	0
	Culturale	5	2	3	60	27	33
	Distribuzione commerciale	3	3	0	34	34	0
	Gestione e amministrazione	27	11	16	334	134	200
	Industria alberghiera	3	2	1	37	23	14
	Informatica	28	12	16	329	145	184
	Intersettoriale	12	10	2	136	110	26
	Sociale	5	1	4	55	12	43
	Turismo	9	5	4	135	61	74
	<b>Totale settore</b>	<b>96</b>	<b>50</b>	<b>46</b>	<b>1164</b>	<b>590</b>	<b>574</b>
	<b>Totale area problema</b>	<b>115</b>	<b>58</b>	<b>57</b>	<b>1405</b>	<b>695</b>	<b>710</b>

Fonte: Elaborazione dati questionario

I corsi promossi, in sintonia con il dato regionale, premiano il settore terziario. A ottenere i maggiori successi sono i corsi di gestione e amministrazione e di informatica. Il secondario si colloca solo al terzo posto. In linea generale, occupati e disoccupati mostrano un certo equilibrio anche se alcuni ambiti non possono interessare il primo segmento. La partecipazione femminile è generalmente contenuta e supera, in termini percentuali, solo di poco quella maschile nel caso del terziario.

Rispetto ai punti di fragilità dell'area, la domanda si ripartisce in una moltitudine di ambiti e appare poco mirata soprattutto nel caso delle persone in cerca di occupazione che mostrano preferenze meno accentuate. Si tratta, però, di soggetti che frequentano corsi di "nicchia", come quelli dedicati all'ambiente, ma che sembrano non apprezzare i vantaggi della formazione nel campo sociale.

La *laguna veneziana* comprende 6 comuni della provincia di Venezia (escluso il centro storico veneziano) ed uno della provincia di Padova. Con i suoi 310 mila abitanti rappresenta la più popolosa delle aree problema. Si caratterizza per la presenza di 3 sub-aree: Porto Marghera, Isole minori della Laguna e Chioggia.

Il polo industriale di Porto Marghera, ora in crisi, ha esercitato nel passato una notevole influenza dal punto di vista sociale ed occupazionale sull'intera provincia veneziana. La sua localizzazione ha consentito per decenni la lavorazione di materie prime e la loro trasformazione in prodotti finiti e intermedi, servendo un bacino di utenza rappresentato non solo dall'Italia settentrionale ma anche dall'estero. Il polo industriale sta vivendo un passaggio dalle lavorazioni industriali fordiste a quelle post, comprese le terziarie. È un importante e congestionato nodo di trasporto (autostrade, ferrovie e aeroporto) che si connota per la presenza di centri urbani ricchi di servizi alla produzione, ma con notevoli deficit logistici.

Un ulteriore punto di forza è legato alla vicinanza con l'Università che permette il trasferimento di tecnologia e l'insediamento potenziale nell'area di incubatori.

<sup>19</sup> Va sottolineato che mentre queste ultime vanno riducendosi per numero e addetti, l'occupazione precaria non qualificata aumenta, e diventa particolarmente elevata l'occupazione femminile giovane.

Tra gli squilibri dell'area, oltre al problema di declino produttivo e al conseguente ridimensionamento occupazionale, va segnalato il degrado ambientale affrontato ancora in modo troppo puntuale e limitato da interventi di bonifica (vedi analisi preparatorie al master plan, 2002).

Nella sub-area relativa alle isole della laguna emergono problemi di non adeguato sostegno a produzioni tipiche (vetro di Murano, merletto di Burano) e la necessità di avviare la loro valorizzazione turistica attraverso la realizzazione di strutture produttive.

L'economia di Chioggia è imperniata sull'orticoltura, sul turismo e sulle attività legate alla pesca, sostenute da una navigazione interna e fluvio marittima che penetra fino al cuore del sistema territoriale lombardo incidendo oltre che sulla città anche nel suo entroterra.

Chioggia per il suo patrimonio architettonico e per la presenza di Sottomarina, centro balneare di notevole importanza, attrae oltre un milione e mezzo di presenze turistiche l'anno. L'offerta turistica risulta, però, scarsamente qualificata.

Tabella 13: Corsi promossi per area problema: la laguna veneziana

Settore	Ambito	Numero corsi			Allievi		
		Totali	Disocc.	Occupati	Totali	Disocc.	Occupati
Secondario	Industriale	27	8	19	417	97	320
	Trasporti	6	3	3	78	37	41
	<b>Totale settore</b>	<b>33</b>	<b>11</b>	<b>22</b>	<b>495</b>	<b>134</b>	<b>361</b>
Terziario	Ambientale	9	4	5	114	50	64
	Culturale	4	4	0	50	50	0
	Distribuzione	1	1	0	12	12	0
	Gestione e amministrazione	13	6	7	148	66	82
	Industria alberghiera	5	0	5	66	0	66
	Informatica	28	5	23	340	60	280
	Intersectoriale	7	2	5	76	28	48
	Servizi alla persona	3	0	3	36	0	36
	Sociale	13	9	4	157	108	49
	Turismo	13	11	2	207	127	80
	<b>Totale settore</b>	<b>96</b>	<b>42</b>	<b>54</b>	<b>1206</b>	<b>501</b>	<b>705</b>
		<b>Totale area problema</b>	<b>129</b>	<b>53</b>	<b>76</b>	<b>1701</b>	<b>635</b>

Fonte: Elaborazione dati questionario

Rispetto alle considerazioni espresse, la domanda di formazione della laguna veneziana avrebbe dovuto indirizzarsi soprattutto al settore terziario e così è stato. Considerando le altre delimitazioni l'area avrebbe dovuto mostrare un interesse più marcato per il settore industriale, nel segmento degli occupati. Anche questo risultato è stato raggiunto: nel secondario, gli occupati che frequentano i corsi di formazione sono infatti il 72,9%, quasi esclusivamente appartenenti al sesso maschile. Meno rilevante è l'interesse per gli ambiti relativi all'ambiente e al turismo. E' sempre l'informatica ad occupare il primo posto, richiesta soprattutto da coloro che hanno un posto di lavoro. Il turismo attrae soprattutto persone non occupate, i cui corsi sono mediamente meno frequentati. È bassa anche l'adesione ai progetti formativi in campo sociale.

Il *Veneto orientale* si compone di 5 comuni (58 mila abitanti) della provincia di Venezia a nord dell'area lagunare.

Alto è il livello di disoccupazione, secondo nel Veneto solo al Rodigino. Questa zona si caratterizza per essere scarsamente dotata di strutture turistiche e, nonostante la vicinanza con il litorale jesolano, non presenta particolari attrattive dal punto di vista della ricettività e dei servizi ausiliari<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> La zona è imperniata sul centro di San Donà di Piave di sviluppo recente, che si pone come centro di servizi per tutta la zona e anche oltre.



La dimensione media delle aziende è inferiore alla media regionale, soprattutto in virtù della forte diffusione delle imprese artigiane presenti massicciamente nel campo delle costruzioni e del manifatturiero.

Tabella: 14: Corsi promossi per area problema: il Veneto orientale

Settore	Ambito	Numero corsi			Allievi		
		Totali	Disocc.	Occupati	Totali	Disocc.	Occupati
Secondario	Industriale	4	0	4	42	0	42
	<b>Totale settore</b>	<b>4</b>	<b>0</b>	<b>4</b>	<b>42</b>	<b>0</b>	<b>42</b>
Terziario	Gestione e amministrazione	3	0	3	32	0	32
	Informatica	16	0	16	198	0	198
	Intersectoriale	1	0	1	12	0	12
	Turismo	2	0	2	20	0	20
	<b>Totale settore</b>	<b>22</b>	<b>0</b>	<b>22</b>	<b>262</b>	<b>0</b>	<b>262</b>
<b>Totale area problema</b>		<b>26</b>	<b>0</b>	<b>26</b>	<b>304</b>	<b>0</b>	<b>304</b>

Fonte: Elaborazione dati questionario

In questa area problema i corsi sono appannaggio esclusivo delle persone che hanno un'occupazione. Il ruolo decisivo è svolto dal terziario e in particolare dall'acquisizione di conoscenze informatiche. Non si rileva la precedente differenziazione di ambiti formativi anche in considerazione della minore popolazione coinvolta e della relativa omogeneità del tessuto produttivo. Nel terziario non si osservano forti differenziazioni di genere tra i frequentanti.

Nella *pianura e collina centro-veneta*, composta da 26 comuni meridionali della province di Verona e Padova, vivono 133 mila abitanti.

La parte veronese si caratterizza per problemi occupazionali nel settore industriale. L'avviamento al lavoro privilegia gli operai non qualificati, evidenziando così la prevalenza di attività economiche non strategiche.

Nei comuni padovani il grado di diversificazione strutturale è basso e le imprese meccaniche sono scarsamente presenti. Il calo dell'occupazione industriale è accompagnato da un turnover degli operai che privilegia quelli non qualificati. Si registra inoltre, al pari del Basso Polesine, un'elevata quota di lavoro femminile al di sotto dei 30 anni e di operai comuni<sup>21</sup>.

Nel veronese, come nell'Alto Polesine, si riscontrano invece alte percentuali di lavoratori in proprio, coadiuvanti e di donne oltre i 45 anni. La quota di lavoratori terziari interni (impiegati e dirigenti) risulta tra le più basse della regione.

<sup>21</sup> Un fattore positivo è offerto dalle potenzialità del distretto del mobile d'arte localizzato nella Bassa Pianura Veronese, con recente diffusione alla Bassa pianura Padovana. L'attuale crisi del settore ha provocato significative riduzioni dei livelli complessivi di industrializzazione, causa la monosettorialità.

Tabella 15: Corsi promossi per area problema: la pianura e collina centro veneta

Settore	Ambito	Numero corsi			Allievi		
		Totali	Disocc.	Occupati	Totali	Disocc.	Occupati
Secondario	Industriale	13	4	9	149	42	107
	<b>Totale settore</b>	<b>13</b>	<b>4</b>	<b>9</b>	<b>149</b>	<b>42</b>	<b>107</b>
Terziario	Ambientale	1	1	0	14	14	0
	Attività promozionale	1	1	0	14	14	0
	Distribuzione	8	2	6	96	20	76
	Gestione e amministrazione	16	8	8	192	100	92
	Industria alberghiera	2	1	1	18	4	14
	Informatica	7	1	6	83	12	71
	Intersectoriale	10	8	2	117	95	22
	Turismo	1	1	0	14	14	0
	<b>Totale settore</b>	<b>46</b>	<b>23</b>	<b>23</b>	<b>548</b>	<b>273</b>	<b>275</b>
	<b>Totale area problema</b>	<b>59</b>	<b>27</b>	<b>32</b>	<b>697</b>	<b>315</b>	<b>382</b>

Fonte: Elaborazione dati questionario

Se il problema è la bassa qualificazione della forza lavoro, i corsi paiono raggiungere solo parzialmente l'obiettivo. Gli occupati nel settore industriale che desiderano una migliore qualificazione sono il 28% circa. Nei diversi ambiti formativi sono comunque tra i più numerosi. La partecipazione delle donne ai corsi è molto bassa nel settore industriale (appena 13%), mentre è elevata nel terziario.

Per ambiti formativi, le maggiori adesioni sono raccolte dalla gestione e amministrazione che coinvolge sia occupati che persone in cerca di lavoro. Rispetto ai precedenti risultati l'informatica mostra caratteri meno accentuati e coinvolge un numero modesto di persone in cerca di occupazione

## 8 Considerazioni conclusive

In estrema sintesi, l'indagine evidenzia risultati significativi, qui riportati per parole-chiave.

**Rilevanza:** i corsi per disoccupati sembrano meno importanti rispetto a quelli per occupati, sia in termini di modalità di partecipazione che di innovazione nel formato didattico. Ciò dipende dalle particolari caratteristiche del mercato del lavoro veneto, con deficit di domanda limitati a pochi settori di produzione e servizio. L'offerta di questi corsi è comunque in via di adeguamento con l'ausilio di stage aziendali e l'impiego di docenti attivi nel mondo del lavoro e non solo in quello della formazione specialistica.

**Innovazione:** esistono differenze significative fra corsi per occupati e disoccupati. I primi rispondono in modo tempestivo a domande aziendali, mentre i secondi sono più attenti all'integrazione della formazione specialistica in cornici culturali consolidate. Se i primi hanno l'indubbio vantaggio di garantire un elevato e immediato saggio di impiego, rischiano tuttavia di vincolare la formazione a contingenze e ridurre la capacità di adattamento e aggiornamento dei giovani.

**Specializzazione:** se si esclude l'ovvia specializzazione dei corsi aziendali (a volte miniaturizzati su aspetti molto particolari del ciclo produttivo), sono gli enti di formazione più piccoli (con minori corsi in portafoglio) che tendono a specializzarsi in ambiti specifici, come le analisi di rischio, la bonifica dei siti inquinati, la logistica terrestre, aerea o marittima, il design, internet o l'informatica. Non si rileva, tuttavia, un ancoraggio dei programmi formativi con le strategie innovative nella regione. I DocU.P. presenta seri limiti in proposito, non offrendo scenari di sfondo, né incentivi ad hoc.

**Concentrazione/diffusione:** i corsi sono a localizzazione e tempistica vincolata, con margini di libertà limitata per ambito formativo. Tenendo conto della relativa indipendenza fra opportunità di lavoro, mobilità e bilanci locali del mercato del lavoro (la crisi delle 'forme'

distrettuali marshalliane può essere intesa come sintomo), il vincolo spaziale potrebbe porre problemi nel contesto veneto. La tempistica è denunciata dalla maggioranza degli enti come problema tecnico (di gestione del ciclo di progetto), di progettazione adeguata dei corsi, ma soprattutto di relazione con le autorità regionali impegnate nella costruzione dei Doc.U.P. Questi vincoli influenzano anche la distribuzione dei corsi per ambito formativo. Non è raro registrare un'offerta di corsi inadeguata alle domande dei contesti.

**Struttura dualistica:** la maggioranza dei corsi è promossa da enti di limitate dimensioni (fino a 5 corsi) ai quali se ne contrappongono altri che concentrano una parte considerevole dell'offerta, caratterizzati da una maggiore flessibilità sia organizzativa che formativa.

**Beneficiari:** valide le considerazioni precedenti sulla attivazione dei corsi per occupati e disoccupati, emergono a questo proposito problemi di motivazione e opportunità. Gli enti non indagano in modo approfondito sulle motivazioni dei corsisti (spesso il problema principale è raggiungere la soglia minima per l'avvio del corso), né cercano di costruire opportunità coerenti con il loro profilo. Situazioni di momentaneo *stand-by* si accompagnano a perdite di opportunità soprattutto in termini di tirocini convenzionati e tutorati dall'ente.

**Avvio:** i corsi iniziano in genere come previsto, anche se si registrano casi di mancato avvio che potrebbero essere evitati con misure preventive (garanzie e incentivi) e più attenta valutazione della fattibilità dei programmi di formazione. È, comunque, un fenomeno diffuso tra gli enti con un numero di progetti ammessi al finanziamento molto elevato che paiono operare in una logica in cui il mancato avvio è strutturale e previsto.

**Capacità:** la capacità di offerta degli enti è un problema. Molti lavorano in *outsourcing*, ponendosi nel mercato come *solicitor* con investimenti minimi in strutture amministrative e dispositivi didattici. Sono frequenti i casi di enti 'in ostaggio' dei corsi che offrono, con scarse capacità di controllo, apprendimento e correzione di eventuali guasti *in itinere*.

**Informazione:** la diffusione nei media dei programmi formativi è mediamente buona, ma si registrano frequenti differenze fra contenuti annunciati e contenuti effettivamente trasmessi durante i corsi con effetti negativi sull'efficacia nella scelta dei target dei beneficiari potenziali e della formazione.

**Sinergia:** i contributi esterni sono in gran parte personali (di singoli docenti) e poco istituzionali. Sono rare le convenzioni fra enti e Università, con scarsi *feedback* e debole condivisione nel design dei programmi. Alla base sembrano affiorare problemi di *ownership* banale del prodotto formativo e di competizione soprattutto fra gli enti più deboli.

**Placement:** il tasso di impiego dei disoccupati è generalmente maggiore nei corsi aziendali. L'impiego in alcuni casi avviene prima della conclusione del corso, facilitato dall'ente se il numero di iscritti rimane al di sopra della soglia di frequenza minima. Non vi è sempre relazione fra contenuti del corso e impiego, a conferma di posizioni di semplice *stand-by*.

**Apprendimento:** l'offerta dei programmi formativi è influenzata più da fattori inerziali (*sunk costs*, relazioni consolidate con docenti, dispositivi di marketing, ecc.) che riflessioni su ciò che è stato fatto e si potrebbe fare rispetto al mondo del lavoro. Scarso sembra anche l'utilizzo degli archivi sulle 'storie' degli ex-corsisti e sui loro itinerari successivi.

**Efficacia:** più che l'offerta è la domanda a dare indicazioni. Il terziario si connota come settore cuscinetto gradito da disoccupati e donne. La qualificazione e l'aggiornamento sembra prerogativa di chi possiede un lavoro già qualificato, indipendentemente dai problemi territoriali, sentiti più dai decisori pubblici che dai potenziali beneficiari.

**Contenuti tradizionali :** gli ambiti "nuovi" quali l'ambiente, il sociale e i servizi alla persona risultano difficili da promuovere e presentano un numero di partecipanti che non supera il minimo riconosciuto.

## Bibliografia di riferimento

- Bezzi C., *Il disegno della ricerca valutativa*, F Angeli, Milano, 2001.
- Bezzi C., Palumbo M. (eds.), *Strategie di valutazione (Materiali di lavoro)*, Irres – Gramma, Perugia, 1998;
- Bruzzo A., *Le politiche strutturali della Comunità Europea per la coesione economica e sociale*, CEDAM, Padova, 2000;
- Bruzzo A. – Venza A., *Le politiche strutturali di coesione economica e sociale dell'Unione Europea*, CEDAM, Padova, 1998;
- Bulgarelli A., *Valutazione di un programma: riflessioni della ricerca*, in Palumbo (a cura di), *Valutazione 2000*, Angeli, Milano, 2000;
- Commissione Europea, *Guida ai fondi strutturali comunitari*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, 1993;
- Commissione Europea, *L'occupazione in Europa 1995*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, 1995;
- Commissione Europea, *Le Fonds social européen vue d'ensemble de la période de programmation 1994-1999*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, 1998;
- Commissione Europea, *Aiutare i giovani nel percorso dalla scuola al lavoro*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, 1999;
- Commissione Europea, *La politica per l'occupazione e la politica sociale dell'Europa: una politica per le persone*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, 2000;
- Commissione Europea, *L'Europa dei Quindici. Dati chiave*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, 2000;
- Commissione Europea, *I Fondi strutturali nel 1999 – Undicesima relazione annuale*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, 2001;
- Commissione Europea, *Unità dell'Europa solidarietà dei popoli diversità dei territori. Secondo rapporto sulla coesione economica e sociale*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo, 2001;
- De Lellis A. - Vergani A., *Participatory Evaluation and Transformation of Institutional Systems*, paper presentato al Congresso della *European Evaluation Society*, 1998;
- EC, *Evaluating socio-economic programmes*, MEANS Collection (vol. 6), EC, 1999;
- EC-DGV, *Guidelines for systems of monitoring and evaluation of ESF interventions in the period 2000 – 2006*, maggio 1999;
- EC-DGXVI, *The new Programming Period 2000 – 2006: methodological working paper 3 (Indicators for Monitoring and Evaluation: an indicative methodology)*;
- ISFOL – EEC, *L'efficacia dell'azione formativa sui beneficiari del FSE (Azioni preparatorie per la valutazione ex-post del FSE)*, Roma, 1993;
- ISFOL – CEE, *La valutazione nel Fondo Sociale Europeo*, Angeli, Milano, 1993;
- ISFOL – Struttura di valutazione FSE (a cura di A. Bulgarelli), *Valutazione finale dell'Obiettivo 3 in Italia*, Angeli, Milano, 1999;
- ISFOL – Struttura di valutazione FSE (a cura di A. Bulgarelli), *Valutazione finale dell'Obiettivo 4 in Italia*, Angeli, Milano, 1999;
- ISFOL, *Fondo sociale europeo. Accesso, preventivo e rendiconto dei progetti formativi*, Franco Angeli, Milano, 1988;
- ISFOL, *Rapporto Isfol 1988 Formazione – Orientamento – Occupazione – Nuove tecnologie – Professionalità*, Franco Angeli, Milano, 1988;
- ISFOL, *Istituti di formazione in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Milano, 1989;

- ISFOL, *Glossario di didattica della formazione* (ricerca coordinata da C. Montedoro), Franco Angeli, Milano, 1992;
- Lee T. W., *Using Qualitative Methods in Organisational Research*, SAGE Publications, Newbury Park, 1999;
- Lion C. - De Sanctis A. - Vergani A., *ESF Objective 4 evaluation in Italy: between multidisciplinary and eclecticism, between methodological integration and juxtaposition*, paper presentato al Congresso della Associazione Italiana di Valutazione, 2000.
- Muti Pier Luigi, *Organizzazione e formazione*, Franco Angeli, Milano, 1988;
- Palumbo M., *Il processo di valutazione*, F Angeli, Milano, 2001.
- Stefani G., *Mercato Comune e sviluppo regionale*, CEDAM, Padova, 1989.